

Riviviamo il passato attraverso il racconto dei protagonisti di quegli anni

DIVISO TRA DUE PASSIONI

I primi 10 anni di vita della Società sono stati contrassegnati da un ristretto, per quei tempi, numero di giocatori che hanno fatto da apripista per gli anni successivi. Di ognuno di loro si potrebbe ricostruire le peculiarità tecniche, l'umanità, la lealtà e la serietà che li hanno sempre contraddistinti. Fare un elenco dettagliato sarebbe un arduo compito. Sicuramente erano gli anni dei vari Martarelli, Porcarelli, Ciampichetti, Moroni, Zoppini, Sabbatini, Cercaci, Cecchetti, Giuliani, Gabanini e via dicendo, ragazzi che facevano della passione calcistica il loro modo di esprimersi. Uno in particolare ha lasciato un segno. Veniva da Morro D'Alba ed era talmente buono con tutti, compagni ed avversari, che veniva apostrofato con "è buono come un pezzo di pane". Chi non ricorda il mitico "PIPPO", all'anagrafe Incipini Giancarlo. Non poteva mimetizzarsi per la abbondante e particolare capigliatura (e per la parlata inconfondibile), ma soprattutto era un eccellente estroso, capace di giocare che illuminavano le partite già allora condizionate dal risultato. Prendeva calcioni e non protestava mai. Nei momenti cruciali macinava chilometri al servizio della squadra senza mai atteggiarsi a protagonista. Era un punto di riferimento della squadra, quando Lui decideva di giocare gli altri lo seguivano e per gli avversari erano dolori. La spiegazione di quanto sopra ricordato sta nel fatto che il nostro Pippo aveva un'altra smisurata passione. La caccia. Lui amava la caccia quanto il calcio. Quando raccontava le avventure delle sue "battute" (di caccia) ci metteva l'anima, descrivendo tordi, merli e beccacce come gli avversari su un campo di calcio. I diversi allenatori che hanno avuto la fortuna di averlo in squadra si erano talmente adeguati al suo modo di fare che erano costretti a dare la formazione solo quando si sapeva se Pippo fosse stato presente o se invece girovagava per campi imbracciando il fucile alla ricerca di qualche preda. In svariate occasioni i dirigenti si sono sobbarcati il compito di prelevarlo (in tenuta da caccia) direttamente dal "capanno" e piazzarlo al centro del campo. Questa operazione a volte si dimostrava non azzeccata. Talmente concentrato sui pennuti che si impiantava letteralmente sul campo per destinazione con la testa rivolta verso il cielo, estasiato nell'ammirare il passaggio di qualche stormo di storni, senza fare caso al pallone che gli veniva recapitato dai compagni. Non appena lo spazio aereo sopra il campo di calcio era sgombro Lui riprendeva a giocare, e come se giocava. Quanti Pippo servirebbero oggi, giovanotti animati dalla sola passione e dalla volontà di condividere la voglia di vivere con i suoi coetanei. Speriamo che presto tra i tanti ragazzini che stanno maturando nel nostro vivaio ci sia un altro Pippo, per farci riscoprire il solo buon gusto del giocare al calcio.

